IL TRATTATO DI SAN GERMANO NEL CENTENARIO DELLA SUA FIRMA (10 .9. 1919) E L'ITALIA.

Il Trattato di San Germano fu un documento fondamentale nella storia dell'Europa del primo doguerra non soltanto perche' stabili' lo smembramento dei territori austriaci della Duplice Monarchia e le condizioni per la creazione della Prima Repubblica in Austria, subentrata alla Monarchia asburgica, ma anche perche' suggello' idealmente il felice completamento del ciclo risorgimentale italiano.

Questa sera io vorrei – anche per una questione di tempo – discutere del Trattato di San Germano limitatamente all'Italia e ai suoi due nuovi paesi confinanti, la Repubblica austriaca e il neonato Regno serbo- croato-sloveno, perche' il Trattato in questione e' un corposo documento di 381 articoli, il cui completo esame necessiterebbe piu' di una conferenza.

Nel far questo, e' indispensabile risalire innanzitutto al Trattato di Londra del 26 aprile 1915, che il nostro paese firmo' con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia zarista per fissare tempi e modalita' dell'intervento dell'esercito italiano nella guerra e per garantirsi le acquisizioni territoriali nel caso di vittoria degli Alleati contro gli Imperi Centrali.

Il riferimento al Trattato di Londra e' importante nonostante che esso, come noto, non entro' mai in vigore, ma il suo spirito aleggio' sempre sui lavori della Conferenza della Pace di Parigi quando si discusse dell'Italia e influenzo' talvolta anche la redazione del Trattato di San Germano.

Cio' valse sopratutto per quanto riguarda il confine settentrionale del nostro paese, che fu fissato – come era stato concordato a Londra – lungo la catena montuosa piu' elevata del Tirolo Cisalpino con i 3 valichi piu' alti, tra cui quello del Brennero, consentendo all'Italia di ottenere un territorio coincidente con le attuali province di Trento e Bolzano.

Di conseguenza l'accordo sul confine settentrionale si raggiunse facilmente.

Grosse difficolta' e dure diatribe si ebbero invece QUANDO SI DISCUSSE la definizione del confine con la Venezia Giulia, dove le citta' erano chiaramente italiane per cultura, lingua e sentimenti, mentre le campagne erano popolate promiscuamente da italiani e slavi; QUANDO SI DISCUSSE della situazione della Dalmazia, che era piu' complessa di quella giuliana, anche perche' complessivamente tra citta' e campagna gli italiani erano numericamente in minoranza; QUANDO SI DISCUSSE sopratutto del problema di Fiume, che il Patto di Londra nemmeno menzionava e che il Trattato di San Germano esplicitamente non assegno' all'Italia.

Alla fine il Trattato di San Germano assegno' all'Italia Trieste, l'ex litorale austriaco, l'antica Contea di Gorizia e Gradisca, parti della Carniola occidentale, l'Istria senza Fiume, parti della Carinzia, Zara e numerose isole dalmate assegnate all'Italia dal Trattato di Londra del 1915. L'attribuzione definitiva di alcuni di questi territori rimase pero', anche dopo la firma del Trattato di San Germano, per cosi' dire, "sospesa".

Fu quindi necessario attendere il 12 novembre 1920, allorche' a Rapallo il Primo Ministro Giolitti e il suo omologo serbo Vesnic trovarono una soluzione ai problemi rimasti in sospeso, resa possibile, da un lato, dall'indebolimento della posizione negoziale del Primo Ministro serbo a seguito dell'elezione del nuovo Presidente americano Harding, successo al Presidente Wilson, poco interessato alle tematiche giuliano-dalmate e, dall'altro, dall'abilita' del Conte Sforza che seppe stabilire buoni rapporti con i governanti francesi e inglesi, Millerand e Lloyd George, rafforzando la posizione dell'Italia. Di conseguenza l'Italia ottenne l'Istria fino al Monte Nevoso, ma senza Fiume che divenne uno "Stato" riconosciuto dalle due Parti; il Litorale ex-austriaco, parti della Carinzia limitatamente al distretto di Tarvisio, parti della Carniola limitatamemte al distretto di Postumia, la citta' di Zara e l'isola di Lagosta, mentre il resto della Dalmazia ando' invece al Regno serbo-croato-sloveno.

Complessivamente pero' l'Italia ottenne importanti acquisizioni territoriali, con buona pace di D'Annunzio che parlo' invece, come noto, di "vittoria mutilata" e sopratutto miglioro' la sua sicurezza alla frontiera settentrionale.

Al posto della Duplice Monarchia, che era un colosso di cinquanta milioni di abitanti, con un territorio di oltre un milione di kilometri quadrati e con un esercito, la cui meta' degli effettivi tenne duramente impegnato l'esercito italiano durante la Prima Guerra Mondiale, subentrarono infatti due paesi bisognosi di tutto, economicamente disastrati, dilaniati da profondi dissidi interni e senza alcun peso internazionale.

Con il piu' piccolo dei due paesi succitati, cioe' con l'Austria repubblicana, il Regno d'Italia sviluppo' pero' prontamente alcune importanti convergenze, pur permanendo a livello d'opinione pubblica risentimenti profondi per l'andamento di una guerra sanguinosissima, durata oltre 3 anni, che era costata sul solo fronte italo-austriaco piu' di un milione di morti.

La piu' significativa di tali convergenze fu la comune opposizione alla restaurazione monarchica, cioe' della Duplice Monarchia, opposizione che fu subito condivisa anche dal Regno Serbo-Croato-Sloveno, il quale firmo' con l'Italia, in occasione del succitato incontro di Rapallo del novembre 1920, anche una "Convenzione anti-asburgica".

Le convergenze tra Italia e Austria non si limitarano pero' al campo politico-istituzionale-territoriale. Esse trovarono importanti applicazioni anche nel campo economico, come dimostrato dal ruolo centrale che l'Italia svolse per la firma dei tre Protocolli di Ginevra dell'ottobre 1922, in base ai quali l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e la Cecoslovacchia fornirono le loro garanzie per un prestito all'Austria di 650.000 corone-oro da utilizzare sotto il controllo di un comitato internazionale.

Per quanto riguarda il Regno Serbo-Croato-Sloveno, i rapporti con l'Italia furono invece molto tesi fin dall'inizio. Anche il succitato Trattato di Rapallo, pur rappresentando una schiarita nei rapporti bilaterali, non porto' ad una vera pace tra i due paesi, sostanzialmente perche' le priorita' dei governi di Roma e Belgrado erano diverse e non convergenti.

Parlare anche della "Piccola Intesa".

L'avvento al potere di Mussolini alla fine del 1922 non modifico', in un primo momento, gli impegni assunti dall'Italia verso l'Austria e verso il Regno serbo croato-sloveno.

Anzi, nel caso dell'Austria, il governo fascista mise un accento particolare nel sottolineare l'opportunita' di continuare a garantire l'assistenza finanziaria internazionale al governo di Vienna sopratutto per non indebolire i governi cristiano-sociali, che erano considerati preferibili a quelli socialdemocratici.

L'avvento di Mussolini, in un primo momento, non porto' alcun cambiamento sostanziale della politica italiana nemmeno verso il Regno serbo-croato-sloveno. Il Duce fece ratificare il Trattato di Rapallo del 1920, gli Accordi di Santa Margherita dello stesso anno e stipulo' un accordo commerciale con Belgrado. Ma pochi mesi dopo, nel 1923, Mussolini suggeri' l'incorporazione di Fiume all'Italia e la cessione al Regno serbo-croato-sloveno di una piccola frazione del suo territorio. Pasic allora chiese aiuto alla Francia, ma Poincare' era troppo assorbito dall'affare della Ruhr e consiglio' moderazione. Anche a causa di gravi difficolta' interne il governo serbo-croato-sloveno alla fine dovette rassegnarsi e il 27 gennaio 1924 i due capi di governo firmarono il Patto di Roma, che riconobbe la sovranita' italiana su Fiume e del Regno serbo-croato-sloveno su Porto Baross, nonche' un patto di amicizia bilaterale valido 5 anni.

Ma anche in questo caso non fu vera riconciliazione, perche' numerosi e difficili erano i problemi esistenti tra le due parti. Uno di questi riguardava l'Albania, nei confronti della quale Roma e Belgrado avevano concordato – proprio con il succitato Patto di Roma – una politica di non ingerenza, al cui rispetto nessuno dei due paesi si attenne. E quando l'Italia firmo' nel novembre 1926 un patto di amicizia e di sicurezza con l'Albania, la Jugoslavia lo considero' subito una violazione del Patto di Roma del 1924 e nell'estate del 1927 Roma e Belgrado ruppero le relazioni diplomatiche.

Questo sviluppo ebbe importanti conseguenze anche sul piano dei rapporti tra Roma e Parigi, che l'11 novembre 1927 – cioe' pochi mesi dopo la rottura delle relazioni italo-yugoslave - firmo' un trattato di amicizia con Belgrado.

La risposta di Mussolini non si fece attendere e il 22 novembre 1927 l'Italia e l'Albania

firmarono un secondo patto, che questa volta era un'alleanza militare difensiva, che di fatto faceva dell'Albania un protettorato italiano. Con questo trattato si era consolidato quello che Salvemini, nel suo libro "Mussolini diplomatico", defini' l'"accerchiamento fascista della Jugoslavia".

Lo sviluppo della politica danubiana del Fascismo rese il rapporto tra Roma e Vienna piu' stretto ed importante di prima.

Nacque cosi' la decisione di sostenere anche finanziariamente l'organizzazione paramilitare che faceva capo al partito cristiano-sociale - la HEIMWEHR- di cui era capo il principe Stahremberg. Tramite Stahrenberg il Duce porto' avanti il suo progetto di salvaguardare l'indipendenza dell'Austria e di avviarla verso un regime autoritario.

Questo processo raggiunse il punto piu' alto con l'arrivo di Dollfuss al Cancellierato nel 1932.

Con l'avvento di Hitler al supremo potere in Germania nel 1933 il Duce moltiplico' i suoi sforzi in favore del mantenimento dell'indipendenza dell'Austria.

Questi forzi furono compiuti anche e sopratutto in campo economico, allorche' Mussolini offri' al governo di Vienna un'alternativa ai progetti di unione doganale austro-tedesca, tra cui quello Curtius-Schober del 1930, prontamente bloccati dalla SdN perche' ritenuti contrari quantomeno allo spirito del Trattato di San Germano.

Dollfuss si senti' incoraggiato dall'appoggio del Duce e avvio' sul piano interno una lotta su 2 fronti: contro i nazisti e contro i socialdemocratici. Si giunse cosi' alla repressione antisocialista del febbraio 1934.

Pochi giorni dopo la repressione antisocialista di Vienna il Cancelliere Dollfuss fu vittima di un fallito attentato, che indusse il 17 febbrario 1934 Italia, Francia e Inghilterra ad emettere una dichiarazione in favore dell'indipendenza austriaca. Questo tentativo di sostenere Dollfuss fu pero' vano, perche' il consolidamemnto della posizione del Cancelliere austriaco sul piano interno fu piu' apparente che reale ed egli fu ucciso poco dopo (luglio 1934) dai nazisti austriaci.

L'uccisione di Dollfuss, che era stata progettata in Germania, porto' ad un ulteriore irrigidimento antitedesco della politica fascista, come provato otticamente dalla decisione di schierare 4 divisioni al Brennero.

Poi improvvisamente la politica dell'Italia si fece piu' prudente e l'inizio di questa maggiore cautela fu dovuta all'avventura italiana in Abissinia, che porto' all'isolamento internazionale dell'Italia e alla rottura del "Fronte di Stresa" nonche' ad un primo avvicinamento alla Germania.

Un primo segnale di questo riavvicinamento fu l'accoglienza positiva che Mussolini riservo' all'accordo doganale austro-tedesco dell'11 luglio 1936, negando che vi fosse inconciliabilita' tra le intese economiche concluse con Austria e Ungheria e il predetto accordo austro-tedesco.

Schuschnigg, successo a Dollfuss, si accorse del mutamento intervenuto nella politica fascista e si avvicino' alla Germania, giungendo ad affermare che l'Austria era uno Stato tedesco. Al tempo stesso lo scoppio della guerra civile spagnola (17 luglio 1936) e il coinvolgimento fascista accanto al Generale Franco aprirono la strada al definitivo avvicinamento tra le Potenze dell'Asse.

Nel novembre 1936 Mussolini per la prima volta pronuncio' la fatale parola "Asse" tra i due paesi e nel settembre 1937 visito' solennemente Hitler a Berlino.

L'Anschluss del 1938 non colse di sorpresa il governo italiano, ma si capi' che l'evento era la fine della politica balcanica dell'Italia.

Nel marzo 1938 l'uomo politico francese Ernest Pezet scrisse: "L'Austria non e' morta; e' soltanto in catene", catene pero' che nel giro di un anno portarono alla completa eliminazione dell'autorita' centrale del Paese, al quale fu perfino cambiato il nome (Ostmark, cioe' Regione dell'Est, anziche' Austria). Queste catene portarono in pochi mesi all'abolizione delle province austriache e al loro raggruppamento in 7 distretti posti sotto il controllo di un Governatore nazista residente a Vienna, il quale a sua volta era sottoposto direttamente a Goebels, Ministro dell'Interno del Reich; all'abolizione della Corte Suprema di Giustizia, la cui giurisdizione fu trasferita al Tribunale del Reich con sede a Lipsia; all'abolizione della Banca d'Austria con il sequestro delle

riserve auree e delle valute pregiate; allo sfruttamento totale delle industrie austriache, che nel 1943 contribuivano per il 25% agli sforzi bellici del Reich.

Da queste catene l'Austria fu liberata gradualmente a cominciare dalla decisione dei 3 Grandi, riuniti a Mosca ai primi di novembre 1943, che per la prima volta discussero del destino dell'Austria. In quell'occasione fu deciso che l'Austria sarebbe stata ricostruita come paese libero ed indipendente e di conseguenza fu trattata come paese liberato e non come paese nemico.

Era certamente un primo passo. L'Austria pero' dovette attendere altri 12 anni per recuperare la piena indipendenza e nel frattempo fu sottoposta ad un'occupazione quadripartita, che fu pero' meno dura di quella inflitta alla Germania, che duro' fino al 1955..

Nel 1945 a capo di quella che sara' chiamata la Seconda Repubblica austriaca - inizialmente come Capo del Governo provvisorio nominato dai sovietici, poi come Presidente eletto dopo le elezioni democratiche del novembre 1945 - fu insediato il settantacinquenne Karl Renner, che era stato il primo Cancelliere della Prima Repubblica austriaca.

Renner, che per l'Austria aveva firmato il Trattato di San Germano, cerco' di preservare con tutte le sue forze quantomento lo spirito dell'intesa del 10 settembre 1919 e, tornato a rappresentare il suo paese al piu' alto livello, cerco' di incanalare, assieme al Cancelliere Leopold Figl, i rapporti con i paesi vicini nel solco europeo.

L'Accordo De Gasperi-Gruber del 1946 sull'Alto Adige deve essere visto in questa prospettiva, anche perche' fu un modello di convivenza tra Stati che avevano sofferto per il loro pesante passato ed un modello anche per il trattamento di minoranze con importanti retaggi storici e culturali.

Sotto questo aspetto lo spirito del Trattato di San Germano ritorno' ad aleggiare sui rapporti internazionali in Europa e puo' essere ricordato - per i valori che conteneva e nonostante i suoi fallimenti - come uno degli strumenti diplomatici precursori dell'Atto Finale di Helsinki del 1975 in tema di collaborazione internazionale e di sicurezza collettiva.

.